

TECHINT E GLI ALTRI. PENETRAZIONE INDUSTRIALE ED EMIGRAZIONE ITALIANA NELL'ARGENTINA PERONISTA (1946-55)

Federica Bertagna

1. Nel 1961 fu ristampato *Un principe mercante*, il classico studio di Luigi Einaudi dedicato all'imprenditore bustese Enrico Dell'Acqua come emblema della penetrazione commerciale e industriale italiana in Sudamerica a cavallo tra Ottocento e Novecento¹.

Nell'introduzione lo stesso Einaudi dichiarava di avere scritto il libro nel 1898, «sotto l'impressione viva» dei documenti che un gruppo di italiani emigrati in Argentina e in altri paesi dell'America Latina aveva presentato all'Esposizione italiana di Torino di quell'anno, che davano conto appunto dell'avvio oltreoceano di attività imprenditoriali e commerciali di successo.

A promuovere la ristampa del libro nel 1961 era stata un'impresa, la Techint, che – secondo Einaudi – ricollegava

le iniziative nuove a quelle antiche. Ma in forme e con mezzi diversi. Non sono più gli emigranti scalzi ed incolti, i quali sbarcano in America in cerca di lavoro e taluno riesce a compiere opera vantaggiosa a sé e al paese che lo ha ospitato. Ora è un gruppo di tecnici, periti nelle industrie e nella economia, che in patria hanno fatto le loro prove, che offre ai paesi dell'America Latina il frutto della esperienza e delle relazioni di affari, di commercio e di intrapresa che essi possedevano già in Italia.

Nel 1961 il gruppo Techint era composto, segnalava ancora Einaudi, «di 190 ingegneri, 510 periti, specialisti e tecnici, 670 amministrativi, e cioè di 1.370 persone, dislocate in numero di 340 in Italia, Europa e bacino del Mediterraneo, 650 in Argentina, 280 in Brasile, 60 nel Messico, centro e nord America e 30 negli altri paesi dell'America latina».

Tra le realizzazioni di Techint si contavano all'epoca «nuovi stabilimenti industriali costruiti e lanciati sotto la sua guida; imprese condotte a termine (oleodotti, elettrodotti, montaggi industriali); consulenze tecniche; collocamento

¹ L. Einaudi, *Un principe mercante. Saggio sulla espansione coloniale italiana*, Torino, Techint, 1961. Di qui le citazioni successive nel testo. Su Enrico Dell'Acqua si veda la biografia di R. Romano, *Enrico Dell'Acqua*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 38, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, *sub vocem*. Ringrazio i referee per i loro commenti e Fernando Devoto per l'attenta lettura del testo e le preziose indicazioni, bibliografiche e non.

di prodotti siderurgici, di macchine, di trattori, di centrali idroelettriche e termoelettriche, sottostazioni di trasformazione e conversione, gru portuarie, navi fluviali, gazometri».

Sessant'anni dopo aver analizzato «lo sforzo dei pionieri italiani in America latina», Einaudi si compiaceva così di constatare che i suoi voti erano stati superati dalla realtà.

A partire dal parallelo stabilito da Einaudi tra emigrazione ed «espansione commerciale e industriale» italiana in America Latina negli anni della «prima globalizzazione»² ed emigrazione e penetrazione industriale del secondo dopoguerra, questo saggio intende approfondire le caratteristiche, in parte nuove, di quest'ultimo processo nel caso argentino e capire se e come esso influì sullo sviluppo industriale ed economico del Paese sudamericano.

2. Nella fase delle migrazioni di massa (1876-1914) l'Argentina ricevette un flusso immigratorio inferiore solo a quello che interessò gli Stati Uniti³. Vi approdarono circa 4,2 milioni di immigrati. Circa 2 milioni di essi erano italiani. Data la ristretta base demografica del Paese, che all'epoca del primo censimento nazionale (1869) non raggiungeva i due milioni di abitanti, il peso relativo degli emigrati italiani in Argentina, in questi decenni, fu notevolissimo: nel 1895 essi rappresentavano il 12,5% della popolazione argentina e nel 1914 erano il 12% (per avere un termine di paragone, negli Stati Uniti, loro principale destinazione, gli italiani non superarono mai il 2,5% del totale della popolazione)⁴.

Ad attrarre gli immigrati in Argentina fu la prepotente crescita economica del Paese, che dopo il 1880 conobbe una forte espansione legata alla colonizzazione della frontiera e alla costruzione delle infrastrutture, ferroviarie e urbane. Dati i numeri del flusso immigratorio, non sorprende che gli italiani fossero presenti già a fine Ottocento in tutti i gruppi sociali e fornissero un contributo fondamentale al processo di industrializzazione del Paese avviato tra Ottocento e Novecento: nel 1895 il 35% di quelle che nel nuovo censimento nazionale venivano definite «industrie» aveva un proprietario italiano⁵.

² Cfr. K.H. O'Rourke, J.G. Williamson, *Globalization and History. The Evolution of Nineteenth-Century Atlantic Economy*, Cambridge (Mass.)-London, Mit Press, 1999 e, da una diversa prospettiva, il recente lavoro di D. Rodrik, *The Globalization Paradox*, New York, Norton & Company, 2011.

³ T.J. Hatton, J.G. Williamson, *The Age of Mass Migration. Causes and Economic Impact*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1998.

⁴ Per i dati e per un'analisi completa dell'immigrazione italiana in Argentina si veda F.J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, Roma, Donzelli, 2007.

⁵ Cfr. F.J. Devoto, *In Argentina*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II, *Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 25-54.

La combinazione tra crescita demografica ed economica e presenza in Argentina di folte colonie di emigrati fu vista in Italia come una opportunità di «conquista pacifica» del Paese attraverso l'espansione della nostra industria. Già un quarto di secolo prima che Einaudi celebrasse i successi di «principi mercanti» come Enrico Dell'Acqua, esponenti della classe dirigente italiana avevano auspicato che l'Argentina potesse trasformarsi in un'«Australia italiana», ovvero che l'Italia potesse esercitarvi un'influenza politica ma anche economica pari a quella dell'Inghilterra in Australia⁶.

In realtà gli investimenti diretti italiani in Argentina rimasero di scarsa entità fino alla seconda guerra mondiale: circa l'1% del totale degli investimenti stranieri nel Paese⁷. Nondimeno, tra fine Ottocento ed età giolittiana aumentarono sia l'interscambio commerciale che le esportazioni italiane in Argentina: queste ultime passarono da poco più di 2 milioni di lire del 1880 a oltre 31 milioni di lire del 1910, quando esse rappresentavano il 7,69% del totale delle esportazioni italiane⁸. In una misura difficile da stimare, ma certamente non irrilevante, questa crescita era legata alla presenza in Argentina di un mercato per i prodotti italiani: quello costituito dalle comunità di emigrati⁹.

Inoltre, l'Argentina fu una delle principali destinazioni nelle embrionali strategie di internazionalizzazione delle imprese italiane tra età giolittiana e anni Venti¹⁰. In particolare, la Pirelli aprì una casa commerciale a Buenos Aires nel

⁶ Cfr. C. Negri, *La grandezza italiana. Studi, confronti e desiderii*, Torino, Paravia, 1864, pp. 171 sgg.

⁷ A. Goldstein, A. Lluch, *The Italian Economic Presence in Argentina. The Contribution of Multinational Corporations*, paper, 2010. Ringrazio Andrea Goldstein per avermi messo a disposizione il testo integrale di questo lavoro.

⁸ M.I. Barbero, *Grupos empresarios, intercambio comercial e inversiones italianas en la Argentina. El caso de Pirelli (1910-1920)*, in «Estudios migratorios latinoamericanos», V, 1990, n. 15-16, p. 317; per i dati sulle importazioni italiane in Argentina tra 1908 e 1920, cfr. R. Gravi, *The Anglo-Argentine Connection and the War of 1914-1918*, in «Journal of Latin American Studies», IX, 1977, n. 1, p. 84.

⁹ Si vedano l'analisi e i dati di E. Sori: *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 130-131; e *Mercati e rimesse*, in *Storia d'Italia. Annali 24, Migrazioni*, a cura di P. Corti, M. Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 269-274; e le considerazioni di A. Martellini, *Emigrazione e imprenditoria. Cinque ipotesi di studio*, ivi, pp. 285-301. Per una comparazione con il caso dell'emigrazione e delle esportazioni spagnole in Argentina in questa fase cfr. A. Fernández, *Un «mercado étnico» en el Plata. Emigración y exportaciones españolas a la Argentina, 1880-1935*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2004.

¹⁰ Su cui si veda la sintesi di G. Berta, F. Onida, *Old and New Italian Multinational Firms*, paper presented at the conference «Italy and the World Economy, 1861-2011», in Banca d'Italia, «Quaderni di storia economica», XV, 2011 (il riferimento è a p. 7). Cfr. anche Goldstein, Lluch, *The Italian Economic Presence in Argentina*, cit.

1910 e la Fiat una concessionaria nel 1923¹¹. Negli anni Dieci era italiano il 2% delle nuove imprese straniere che si stabilirono in Argentina; negli anni Trenta la percentuale italiana era salita al 7,4% degli insediamenti industriali realizzati nel decennio¹².

3. La crescita degli investimenti diretti italiani in Argentina proseguí negli anni Quaranta, in particolare dopo la fine della seconda guerra mondiale: con 5 nuove imprese installate tra 1941 e 1949, l'11,1% del totale delle imprese arrivate in questi anni, l'Italia era nel 1949 il settimo maggior investitore diretto in Argentina; nel 1955 divenne il sesto¹³.

In realtà, tra anni Quaranta e anni Cinquanta la penetrazione industriale italiana in Argentina fu ancora più significativa e ricca di implicazioni di quanto non dicano queste cifre, perché avvenne soprattutto attraverso un'altra via. Tra 1948 e 1950, infatti, alcune decine di imprese italiane si trasferirono al completo in Argentina, portandosi dietro macchinari, impianti, tecnici e personale. Si trattò di un fenomeno con caratteristiche del tutto peculiari, inedite sia per l'Argentina che per l'Italia. Vediamo in quali contesti, nei due paesi, si produssero questi trapianti, che dalla prospettiva italiana rappresentavano quella saldatura tra capitale e lavoro che era stata preconizzata mezzo secolo prima da Luigi Einaudi (e dalla stessa *élite* della collettività italiana di Buenos Aires). Cominciamo dall'Italia. Alla fine della seconda guerra mondiale, gli italiani ripresero ad emigrare in massa, prima in Europa e poi anche oltreoceano, incoraggiati da una classe di governo che, come in passato, considerava i flussi di lavoratori verso l'estero l'unica valvola di sfogo per una disoccupazione che nel 1946 era stimata in oltre due milioni di persone¹⁴. Tra il 1947 e il 1951, l'Argentina fu la principale destinazione degli italiani con 330.000 arrivi. Negli anni seguenti, l'indebolimento della moneta argentina, che diminuiva il valore delle rimesse che gli emigrati inviavano alle famiglie rimaste in Italia, e le stesse limitazioni imposte dal governo argentino all'invio di rimesse furono tra i

¹¹ Sull'espansione all'estero di Pirelli e Fiat in questi anni si vedano rispettivamente Barbero, *Grupos empresarios, intercambio comercial e inversiones italianas en la Argentina*, cit.; e D. Bigazzi, *Un'impresa italiana sul mercato mondiale: l'attività multinazionale della Fiat fino al 1940*, in «Annali di storia dell'impresa», II, 1986, pp. 209-263.

¹² Cfr. N. Lanciotti, A. Lluch, *Foreign Direct Investment in Argentina: Timing of Entry and Business Activities of Foreign Companies (1860-1950)*, in «Entreprises et histoire», 2009, n. 54, pp. 37-66, p. 46.

¹³ Cfr. Goldstein, Lluch, *The Italian Economic Presence in Argentina*, cit., p. 5.

¹⁴ Per un'analisi acuta della politica migratoria italiana nel secondo dopoguerra, si veda M. Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa 1945-1957*, Roma, Donzelli, 2007, in particolare le pp. 41-96.

fattori che resero il Paese meno attrattivo per gli italiani. Complessivamente, circa 480.000 emigrarono in Argentina tra il 1946 e il 1960¹⁵.

I meccanismi di espatrio furono in parte nuovi. Innanzitutto perché a livello mondiale non si tornò al regime di «emigrazione libera» che era durato fino alla grande guerra: dopo il 1945 i governi intervennero direttamente nella regolamentazione e gestione dei flussi, imponendo restrizioni e stipulando accordi bilaterali¹⁶. Italia e Argentina ne firmarono due, nel 1947 e nel 1948. Alla tradizionale modalità di espatrio, autogestita dagli emigranti e basata in larga misura sulle catene migratorie di paesani e parenti (che continuò comunque a prevalere largamente), si aggiunse quella cosiddetta «assistita» dai due Stati interessati, che provvidero a selezionare gli emigranti in base alle competenze professionali (vere o dichiarate) e a finanziarne il viaggio oltreoceano¹⁷.

La particolarità del flusso postbellico italiano verso l'Argentina fu, tuttavia, soprattutto un'altra, ovvero l'importanza che ebbe, almeno fino al 1950, un terzo meccanismo, a metà tra quello informale degli emigranti e quello formale statale: l'emigrazione di tecnici e manodopera gestita dalle decine di imprese private italiane che si trasferirono in Argentina con tutte le loro maestranze al seguito¹⁸.

A ben vedere, questa modalità di reclutamento ad opera di privati non era una novità assoluta: era la versione industriale dell'azione svolta dalla fine dell'Ottocento in poi dalle compagnie di colonizzazione, che, attraverso gli agenti di emigrazione, avevano promosso e gestito l'espatrio di contingenti di contadini dalle campagne italiane ed europee verso i Paesi americani, e in particolare verso il Sudamerica¹⁹. Agli imprenditori privati in Italia negli anni tra le due guerre si era affiancato anche lo Stato, prima attraverso l'Istituto nazionale per la colonizzazione e le imprese di lavoro, poi attraverso l'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero (Icle). Quest'ultimo era un ente misto, finanziato da compagnie di navigazione, banche e assicurazioni, che, nonostante una dotazione di capitali insufficiente, intraprese diversi esperimenti di colonizza-

¹⁵ Sull'immigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra, oltre a Devoto, *Storia degli italiani*, cit., si veda L. Capuzzi, *La frontiera immaginata. Profilo politico e sociale dell'immigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli, 2006. Da qui i dati del ministero degli Affari esteri italiano citati nel testo.

¹⁶ Cfr. Colucci, *Lavoro in movimento*, cit.; E. Morandi, *Governare l'emigrazione. Lavoratori italiani verso la Germania nel secondo dopoguerra*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2011.

¹⁷ Cfr. Capuzzi, *La frontiera immaginata*, cit.

¹⁸ A segnalarne l'importanza è stato per primo l'ex ambasciatore italiano in Argentina L. Incisa di Camerana, *L'Argentina, gli italiani, l'Italia. Un altro destino*, Tavernerio, Spai, 1998.

¹⁹ Per il caso argentino si veda almeno E. Gallo, *La pampa gringa. La colonización agrícola de Santa Fe (1870-1895)*, Buenos Aires, Sudamericana, 1983.

zione agricola, tra cui – primo e più importante – quello di Colonia Regina in Argentina, avviato nel 1924²⁰.

Nel secondo dopoguerra il mito della colonizzazione agricola era ancora pienamente vigente in Italia ma i nuovi tentativi, condotti sia dall'Icle (in particolare in Cile) che, di nuovo, da cooperative private (soprattutto in Brasile), si rivelarono pressoché fallimentari²¹. Dove l'iniziativa privata ebbe maggiore impatto fu invece in campo industriale. Decine di imprese italiane si trasferirono in Argentina e migliaia di lavoratori e loro familiari le seguirono. Alla base della decisione degli imprenditori italiani di emigrare in Argentina vi furono motivazioni diverse. Tra i fattori *push*, pesarono il difficile contesto economico postbellico²² e i trascorsi durante il fascismo di alcuni di loro, ex manager di Stato o imprenditori cresciuti con le loro aziende all'ombra del regime²³. L'epurazione aveva solo sfiorato i vertici della grande industria pubblica e privata²⁴ e la precoce promulgazione dell'amnistia, nel giugno 1946, aveva sanato anche le posizioni dei più compromessi, tuttavia molti industriali e piccoli imprenditori variamente legati al fascismo furono o si sentirono ostracizzati nei primi anni postbellici, o comunque ritennero di non avere prospettive nella nuova Italia democratica. Tra i fattori *pull*, furono fondamentali la favorevole situazione economica argentina e le politiche di industrializzazione messe in atto dal governo di Juan Domingo Perón, al potere dal 1946.

4. L'Argentina, fino alla grande guerra, era caratterizzata da un'economia aperta e votata alle esportazioni agroalimentari (cereali e carne)²⁵. Il conflitto prima e poi con maggior forza l'impatto della crisi del 1929 costrinsero il Paese ad avviare un processo di sostituzione delle importazioni. L'industria argentina, che tra fine Ottocento e anni Dieci era cresciuta specialmente nel settore alimentare, conobbe così nei decenni tra le due guerre un deciso sviluppo, in particolare nel ramo tessile e in quello metallurgico leggero. Il radicamento

²⁰ Si vedano i lavori di P. Sergi: *Un modelo fascista de emigración italiana en Argentina. Así nació Villa Regina (Alto Valle del Río Negro)*, in «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 2012, n. 72, pp. 187-221; e *Da Villa Regina a Villasboas. Progetti di colonizzazione in Sud America negli anni del primo fascismo*, in «Percorsi storici», 2013, n. 1 (<http://www.percorsistorici.it/numeri/numero-1/titolo-e-indice/saggi/pantaleone-sergi-da-villa-regina-a-villasboas>).

²¹ Cfr. F. Fauri, *Il decollo mancato: nascita e vita travagliata dell'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero*, in «Studi Storici», L, 2009, n. 1, pp. 257-280.

²² Sulla situazione dell'industria italiana alla fine del conflitto si veda V. Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia 1861-1981*, Bologna, il Mulino, 1990.

²³ F. Bertagna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli, 2006.

²⁴ Cfr. S. Setta, *Profughi di lusso: industriali e manager di Stato dal fascismo all'epurazione mancata*, Milano, Franco Angeli, 1993.

²⁵ R. Cortés Conde, *La economía argentina en el largo plazo. Ensayos de historia económica de los siglos XIX y XX*, Buenos Aires, Sudamericana, 1996.

nel Paese di multinazionali, soprattutto, ma non solo, americane, contribuì a questo sviluppo apportando tecnologia²⁶.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale, e ancor più l'ingresso nel conflitto degli Stati Uniti, da un lato favorirono l'industria argentina, che con meno concorrenza poté esportare una serie di propri prodotti sui mercati sudamericani; dall'altro ne bloccarono il processo di crescita, in quanto il Paese, con il crollo del commercio internazionale, si ritrovò a non poter acquistare i beni di capitale e i macchinari necessari per rinnovare e ampliare gli impianti, che alla fine della guerra erano in molti casi obsoleti e avevano raggiunto la saturazione produttiva.

Il crescente protagonismo dei militari nella vita politica del Paese, per altri versi, accentuò il carattere industrialista della politica economica argentina. Nel 1941 fu creata la Dirección de fabricaciones militares (Dfm), chiamata a sviluppare non solo l'industria bellica ma anche un'industria civile che le fornisse le materie prime; e nel 1944, dopo il golpe con cui gli stessi militari avevano preso il potere nel giugno 1943, le si aggiunsero due organismi che favoriranno in diverso modo l'industrializzazione postbellica: uno, il Banco industrial, gestendo la generosa politica di credito all'industria²⁷; l'altro, il Consejo nacional de posguerra (Cnp), elaborando studi statistici e progetti che troveranno applicazione una volta terminato il conflitto.

Neutrale fin quasi all'ultimo, l'Argentina nel 1945 disponeva di ingenti riserve in oro e valuta, accumulate rifornendo di prodotti alimentari in particolare l'Inghilterra, suo tradizionale partner commerciale. Tuttavia era pressoché impossibilitata a sfruttarle per accelerare il proprio sviluppo economico, in quanto gran parte della valuta era costituita da sterline non convertibili e quindi non utilizzabili fuori dall'area del Commonwealth.

La politica economica di Juan Domingo Perón, presidente costituzionale dal febbraio 1946 ma già uomo forte dei governi militari precedenti (e già alla guida dello stesso Cnp), puntava ad avanzare col processo di industrializzazione attraverso la sostituzione di importazioni, dopo che la guerra aveva rivelato la pressoché totale dipendenza dall'estero dell'Argentina in settori come quelli meccanico, chimico e metallurgico, considerati strategici in quanto collegati all'industria bellica, di particolare rilievo per un presidente che proveniva dai ranghi dell'esercito²⁸.

²⁶ M.I. Barbero, F. Rocchi, *La industria (1914-1945)*, in Academia nacional de la historia, *Nueva Historia de la Nación Argentina*, vol. IX, *La Argentina del siglo XX*, Buenos Aires, Planeta, 2002, pp. 61-83; Lanciotti, Lluch, *Foreign Direct Investment in Argentina*, cit.

²⁷ Cfr. M. Rougier, *La política crediticia del Banco Industrial durante el primer peronismo (1944-1955)*, Buenos Aires, Universidad de Buenos Aires, Facultad de Ciencias Económicas, Instituto de investigaciones económicas, documento de trabajo n. 5, 2001.

²⁸ Una pregevole analisi della politica economica peronista è in P. Gerchunoff, L. Lluch, *El ciclo de la ilusión y el desencanto. Un siglo de políticas económicas argentinas*, Buenos Aires,

Il primo piano quinquennale, il documento di programmazione economica del governo peronista per gli anni 1947-1951, indicò tra gli obiettivi fondamentali l'«indipendenza nazionale». Tradotto, significava nazionalizzazione dei servizi pubblici (trasporti, elettricità) e sviluppo dell'industria mediante misure protezionistiche e importazione dei beni di capitale, delle materie prime e dei combustibili indispensabili.

Oltre ad implicare un deciso ampliamento dell'intervento dello Stato nell'economia, in linea con una tendenza generale in atto a livello mondiale, il piano significò la definitiva affermazione dell'opzione industrialista. Una scelta, quest'ultima, che non sarebbe stata praticamente più messa in discussione di lì in avanti e che derivava da un'analisi all'epoca incontrovertibile delle prospettive del Paese nel mutato contesto internazionale postbellico²⁹. In estrema sintesi, si riteneva che il tempo del libero commercio fosse definitivamente tramontato e che, pertanto, un paese esportatore di *commodity* fosse condannato a subire le logiche (e i prezzi) dei mercati internazionali³⁰, oltre che gli effetti della nota «legge di Engel». Lo sviluppo di un'industria manifatturiera propria appariva, dunque, come l'unica arma per salvaguardarne la piena autonomia.

In quest'ottica, cadde la distinzione tra industrie «naturali» e «artificiali» che era contenuta nel piano di industrializzazione elaborato nel 1940 dal ministro de Hacienda Federico Pinedo, dopo un dibattito durato almeno un decennio sul tipo di sviluppo economico che meglio convenisse all'Argentina. Mentre per Pinedo, che era stato politicamente sconfitto in parlamento, si sarebbero dovute favorire solo le industrie che elaboravano materie prime esistenti nel Paese, per il presidente Perón, interessato non solo all'indipendenza nazionale ma anche a salvaguardare i livelli occupazionali raggiunti durante il conflitto, di fatto non esistevano industrie artificiali³¹. Nel 1947 fu così approvato, su proposta della Dfm, il Piano siderurgico argentino, che impegnava lo Stato ad associarsi ai privati per produrre acciaio, per quanto il Paese non avesse praticamente miniere di ferro.

Ariel, 1998, pp. 161 sgg. Cfr. anche C. Belini, *La industria peronista 1946-1955: políticas públicas y cambio estructural*, Buenos Aires, Edhasa, 2009.

²⁹ Si vedano le acute notazioni di J.J. Llach, *La industria (1945-1983)*, in Academia nacional de la historia, *Nueva Historia de la Nación Argentina*, vol. IX, cit., pp. 85-115.

³⁰ Secondo i dati di Manuel Balboa la ragione di scambio, ossia il rapporto tra prezzi delle importazioni e delle esportazioni, nell'intero periodo 1913-1950 fu decisamente favorevole all'Argentina nel solo 1948; in altri 9 anni fu più o meno in pareggio, nei rimanenti fu del tutto sfavorevole: cfr. M. Balboa, *La evolución del balance de pagos de la República Argentina, 1913-1950*, in «Desarrollo económico», XII, 1972, n. 45, pp. 165-166.

³¹ J.J. Llach, *El Plan Pinedo de 1940, su significado histórico y los orígenes de la economía política del peronismo*, in «Desarrollo económico», XXIII, 1984, n. 92, pp. 515-558.

Benché in una prima fase la retorica dello stesso Perón facesse un certo sfoggio di propositi autarchici³² (anche se in realtà epiteti propriamente negativi erano usati soprattutto in riferimento al capitale finanziario straniero, considerato tanto «indesiderabile» quanto innecessario)³³, già all'inizio del 1948 questa strada dovette apparire poco percorribile e fu varato un programma di attrazione e radicamento di imprese straniere.

La storiografia ha fino ad ora riservato ad esso scarsissima, per non dire nulla, attenzione, in parte forse perché il programma fu rapidamente abbandonato in seguito alla crisi del 1949, come vedremo. Tuttavia non è privo di significato il fatto che esso anticipasse la politica attuata nella fase finale del primo peronismo, quando, dopo la promulgazione del secondo piano quinquennale, nell'agosto 1953 fu approvata una legge per attrarre capitali e imprese straniere³⁴. Si può affermare, dunque, che se nel decennio 1946-1955 vi fu soluzione di continuità nella scelta di aprire alle imprese straniere, essa fu dovuta solo alle strozzature dell'economia, che fecero scarseggiare in diversi momenti le divise indispensabili per realizzarla.

Analogamente a quanto avvenuto in passato per la colonizzazione della pampa, il trasferimento di imprese industriali fu regolato da apposita legislazione: con decreto dell'esecutivo il 5 febbraio 1948 fu infatti istituita la Comisión nacional radicación de industrias (Conri). La Conri era presieduta dal vice del secretario de Industria y Comercio e ne facevano parte rappresentanti dei ministeri economici, del Banco central e della citata Dfm. La commissione era chiamata a selezionare le richieste di industriali intenzionati a trasferire in Argentina i loro impianti e il loro personale e a favorire quella che era ora definita una «preziosa incorporazione» per l'economia argentina mediante agevolazioni doganali e crediti, sulla base di una serie di criteri.

In primo luogo, l'impresa doveva risultare interessante per il Paese «por su actividad, capacidad técnica y financiera»; in secondo luogo, non dovevano esserci problemi di rifornimento delle materie prime necessarie al suo funzionamento; in terzo luogo, doveva impegnarsi a trasferire la totalità del personale «a fin de que nuestras disponibilidades de mano de obra no se vean afectadas»³⁵; quindi,

³² Ma si veda quanto osserva al riguardo Llach, *La industria (1945-1983)*, cit., p. 98.

³³ Cfr. per esempio il discorso pronunciato da Perón alla Camera in occasione della presentazione del primo piano quinquennale: cfr. Presidencia de la Nación Argentina, Secretaría técnica, *Plan de gobierno 1947-1951*, Buenos Aires, s.d., p. 8.

³⁴ Per il testo della legge e del decreto attuativo si veda «La Prensa», 18 ottobre 1953. Cfr. anche *Radicación de capital extranjero*, in «La Nación», 21 ottobre 1953.

³⁵ Il tradizionale problema argentino della scarsità di manodopera si era andato progressivamente aggravando con l'industrializzazione. Il governo da un lato era impegnato a favorire l'occupazione industriale e gli alti salari; dall'altro però si trovò molto presto a fare i conti con l'inflazione che gli stessi alti salari contribuivano a far aumentare e cercò di ovviarvi favorendo l'immigrazione di operai e tecnici. Alla fine del 1948 un decreto ribadì

se l'impianto era di grandi dimensioni, doveva disporre di tutti i macchinari e i gruppi elettrogeni necessari; da ultimo, doveva preferibilmente installarsi fuori e quanto più lontano possibile dalla capitale, per favorire il decentramento dell'attività produttiva.

Dopo avere studiato le richieste, la Conri avrebbe trasmesso i risultati al Consejo económico nacional, l'organo di indirizzo economico che, dal 1946, aveva preso il posto del Cnp e che era guidato da Miguel Miranda, un deciso industrialista e il principale artefice della politica economica del periodo. Se in questa sede le proposte non venivano approvate all'unanimità, la decisione finale spettava all'esecutivo. A riprova dell'importanza attribuita dal governo al programma, tutto quanto fosse in relazione con il decreto doveva «ser objeto de un trámite especial de urgencia»³⁶.

In Europa, secondo le informazioni trasmesse dagli addetti economici delle ambasciate argentine alla secretaría de Industria y Comercio, c'era uno «stato d'animo propizio per il trasferimento di imprese complete»³⁷. Sicuramente era così in Italia: dei 71 progetti di trasferimento approvati alla fine del 1948 dalla Conri, 57³⁸ erano di imprese italiane (l'80% circa)³⁹. Circa 20.000 gli emigranti

che «el Banco de Crédito Industrial Argentino no considerará nuevos pedidos de créditos para la instalación de nuevas industrias o ampliación de las existentes, excepto en los casos de industrias consideradas de interés nacional, o que ingresen al país trayendo el personal necesario» (cfr. *Crónica económica*, in «Revista de economía y estadística», II serie, vol. I, 1948, nn. 2, 3, 4).

³⁶ Archivo General de la Nación (AGN), *Departamento Archivo Intermedio (DAI), Comisión nacional investigadora, Comisión n. 25*, b. 544, «3° cuerpo», fasc. 14.

³⁷ Archivio centrale dello Stato (ACS), *Ministero del Lavoro, Direzione generale collocamento manodopera (DGCM), Divisione IX. Accordi di emigrazione con Paesi extraeuropei*, b. 461, fasc. 78.

³⁸ Il testo del rapporto dell'ambasciata italiana riporta in realtà il numero di 58 progetti di imprese italiane approvati ma il documento allegato ne elenca solo 57 (si veda l'*Appendice*): in assenza di altri riscontri, abbiamo considerato il primo dato un errore materiale.

³⁹ È possibile che alcune imprese italiane avessero optato per l'Argentina attratte non solo dai crediti ma anche dalla prospettiva di avere lí mano libera nelle relazioni coi sindacati (si veda il caso, diverso ma utile comparativamente, della Fiat in Spagna: A. Tappi, *Un'impresa italiana nella Spagna di Franco. Il rapporto Fiat-Seat dal 1950 al 1980*, Perugia, Crace, 2008). In realtà, se è vero che il peronismo centralizzò la struttura sindacale e la rese verticistica, gli studi disponibili mostrano come il ruolo avuto dal sindacalismo alle origini del peronismo, l'ideologia e la stessa retorica del regime alimentassero la protesta sindacale e in generale una politica rivendicativa dei diritti sociali. Ciò aveva effetto sulle commissioni interne di fabbrica, che si negavano ad accettare le direttive dei vertici sindacali, e produceva una permanente pressione sul padronato (cfr. J.C. Torre, *La vieja guardia sindical y Perón*, Buenos Aires, Biblioteca militante, 2011, I ed. 1990; Id., comp., *La formación del sindicalismo peronista*, Buenos Aires, Legasa, 1988). Mancano studi specifici su aziende italiane, ma è ragionevole ipotizzare che la situazione fosse analoga: le relazioni di Mario Baldelli, delegato sindacale della Cgil in Argentina in questi anni, mostrano che a frenare le rivendicazioni

che, secondo l'ambasciata italiana, sarebbero partiti al loro seguito entro la prima metà del 1949. Quello stesso anno furono concessi 80 nuovi permessi di radicamento; 24.000 i lavoratori e familiari che sarebbero emigrati, secondo le stime, come sempre assai ottimistiche, del ministero degli Esteri italiano⁴⁰. Nella lista delle 57 imprese ammesse ad usufruire delle agevolazioni nel 1948 c'era un po' di tutto ma prevalevano nettamente due comparti: edile (imprese di costruzioni e di materiali da costruzioni) e meccanico-metallurgico (dalla fabbricazione di viti e chiodi a quella di macchinari tessili). Tessile, chimico, fabbricazione della carta, produzione di macchine da cucire, lavorazione del legno erano altri settori rappresentati. Se ne deduce che il ramo di attività non fu, almeno nella prima fase, un criterio effettivamente discriminante.

Le dimensioni delle imprese erano pure estremamente varie, come mostrano i dati sul personale da trasferire (si andava dai 5 dipendenti della segheria di Tito Cieri ai 2.920 dell'impresa di costruzioni Itac) e quelli sul capitale e il valore del complesso industriale (cfr. *Appendice*). Non si sa, peraltro, come questi due ultimi valori fossero calcolati: in alcuni casi le due cifre coincidono, in altri la seconda appare assai elevata in rapporto al comparto di attività (circostanza che può essere legata al fatto che il governo argentino erogava crediti alle imprese che si radicavano in proporzione al valore dei macchinari importati)⁴¹.

Il 1° ottobre del 1948 un funzionario del ministero del Lavoro italiano comunicò all'agenzia di stampa United Press che più di un centinaio di «importanti aziende italiane» avevano trasferito i loro uffici, dipendenti amministrativi, macchinari e operai in Argentina nei precedenti quattro mesi e che le stesse aziende avevano portato con sé tutti i loro beni e un totale di 9 mila persone tra operai e familiari. Secondo il funzionario sei o sette imprese erano «molto importanti e ricche», specializzate in lavori di costruzione ed edilizia⁴²; il resto era costituito da «gruppi organizzati di falegnami, artigiani, carpentieri, fabbricanti di attrezzi e strumenti di lavoro»⁴³.

in fabbrica non serviva neppure la solidarietà «etnica» tra padroni e operai connazionali, nemmeno quando alla nazionalità comune si sommava la comune fede politica, in questo caso fascista (cfr. Bertagna, *La patria di riserva*, cit., p. 278).

⁴⁰ L. Incisa di Camerana, *Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo*, Milano, Corbaccio, 2003, p. 308.

⁴¹ Secondo le fonti italiane i crediti potevano raggiungere il 40% del valore dei macchinari: cfr. ACS, *Ministero del Lavoro, DGCM, Divisione IX. Accordi di emigrazione con Paesi extraeuropei*, b. 461, fasc. 78. Nel volume di Marcelo Rougier sul Banco Industrial sopra citato, in ogni caso, l'unica impresa della lista del 1948 che figura aver ricevuto prestiti è quella di Carlo Borsari (cfr. *infra*).

⁴² L'Argentina fu probabilmente il primo paese al di fuori del bacino del Mediterraneo che conobbe una massiccia penetrazione di imprese di costruzioni italiane, attive nei lavori pubblici e nelle opere di infrastruttura e ingegneria civile.

⁴³ Cfr. *Crónica económica*, in «Revista de economía y estadística», II serie, vol. I, 1948, nn. 2, 3, 4.

Nel giugno del 1952, un rapporto della Direzione generale industria manifatturiera sull'attività della Conri informò che erano state esaminate complessivamente 152 richieste di radicamento. Netamente dominanti erano quattro rami di attività: metalmeccanico ed elettromeccanico, edile, lavorazione del legno e tessile. Le imprese di maggiori dimensioni in rapporto al numero di addetti erano quelle edili (254 addetti in media), mentre per quanto riguarda il valore dei macchinari da trasferire, prevalevano le industrie chimiche, seguite dalle tessili (cfr. Tabella 1).

Tabella 1: *Pratiche evase dalla Conri (febbraio 1948-giugno 1952)*

Settore attività	Imprese	Macchinari*	Addetti**
Metalmeccanica e elettromeccanica	50	63.670.452	2.916
Edilizia	37	48.164.033	9.405
Materiali per l'edilizia	6	4.435.788	311
Segherie e falegnamerie	24	19.667.896	1.718
Industrie chimiche	6	22.289.084	684
Industrie tessili	15	37.459.454	3.354
Varie	14	43.862.249	1.391
Totale	152	239.549.556	19.779

* Valore macchinari da trasferire in *pesos* argentini; **personale da trasferire

Fonte: AGN, *DAI, Comisión nacional investigadora, Comisión n. 25, b. «3° cuerpo»*, fasc. 14

Incrociando questi dati con quelli sopra citati del ministero degli Esteri italiano risulta che il 90% delle richieste di radicamento gestite dalla Conri era di imprese italiane, percentuale simile a quella indicata da altre fonti, che nondimeno forniscono cifre complessive di richieste molto più elevate⁴⁴. È assai probabile che un certo numero di imprese autorizzate non abbia completato il trasferimento, per motivi diversi. I carteggi tra ministero degli Esteri, ministero del Lavoro e imprese stesse rivelano come già negli ultimi mesi del 1949 il governo argentino avesse adottato una tattica dilatoria con aziende di cui già era stato approvato il radicamento, rinviando la concessione dei permessi di importazione dei macchinari o negando le agevolazioni previste, a causa del peggioramento della situazione economica. Alcuni imprenditori, di

⁴⁴ Secondo Vittorio Ronchi, a capo della delegazione economica italiana inviata in Argentina nel 1949, la Conri aveva ricevuto, a ottobre 1948, 400 domande di radicamento, per il 95% di imprese italiane: il dato non trova conferma in altre fonti.

fronte a queste difficoltà, optarono per altre destinazioni, altri probabilmente rinunciarono⁴⁵.

In ogni caso, le dimensioni del fenomeno, e quindi il suo impatto, da diversi punti di vista, furono molto maggiori di quanto risulti considerando esclusivamente i dati sugli investimenti diretti e sulle multinazionali, italiane e non, che aprirono stabilimenti in Argentina in questi anni. Quelle italiane furono soltanto 5 tra il 1941 e il 1949, come detto; però molte altre aziende, anche di non piccole dimensioni, optarono per una modalità di internazionalizzazione che in alcuni casi assunse la forma della *free standing company*⁴⁶ ma per la stragrande maggioranza fu del tutto inedita: il trasferimento fuori d'Italia.

4. Le vicende di cinque imprese italiane che in diverso modo approdarono in Argentina tra il 1946 e il 1950 possono servire a illustrare questo processo e ad avanzare alcune ipotesi interpretative sui suoi effetti. Una di esse – Techint – giunse in Argentina prima dell'avvio del piano di radicamento, tuttavia la includiamo qui poiché usufruirà a propria volta del piano per favorire l'arrivo di altre imprese.

Si tratta di aziende di dimensioni e traiettorie assai diverse tra loro e su cui le fonti ci informano in modo assai diseguale, in generale frammentario. Da un lato, infatti, mancano o non sono accessibili al pubblico (è il caso ancora di Techint) gli archivi delle stesse imprese, e altre fonti potenzialmente ricche, come la stampa italiana in Argentina, sono piuttosto avare di informazioni, in parte, probabilmente, perché questi giornali erano espressione della comunità italiana residente nel Paese da prima della guerra, che faticò non poco a cogliere e ad accettare il fatto che dall'Italia non arrivassero più tanto o solo i contadini ma anche in buon numero operai e industriali⁴⁷.

⁴⁵ Un certo numero di imprese italiane si trasferì tra fine anni Quaranta e anni Cinquanta in Brasile, che a sua volta stava avviando un processo di industrializzazione. Un esempio è l'Italramia, un'industria tessile di Caselle Torinese, che pur avendo ottenuto il permesso di radicamento in Argentina nel 1948, nel 1950 optò per il Brasile: in aprile chiese al governo federale l'esenzione doganale per importare i macchinari dello stabilimento «Ramibras Textil» (cfr. il progetto di legge 939/1950 discusso alla Camera dei deputati: <http://www.camara.gov.br/proposicoesWeb/fichadetramitacao?idProposicao=184768>).

⁴⁶ Con «free standing company» si intende «a firm set up in one country for the purpose of doing business outside that country» (M. Wilkins, H.G. Schroeter, eds., *The Free Standing Company in the World Economy 1830-1996*, Oxford, Oxford University Press, 1998, p. 3).

⁴⁷ Gli italiani giunti in Argentina dopo il 1945 furono definiti ironicamente «ingegneri» dai connazionali residenti di lungo corso: il termine alludeva al fatto che, a giudizio di questi ultimi, i nuovi arrivati spacciavano in molti casi competenze o titoli di studio non realmente posseduti. Cfr. Devoto, *Storia degli italiani*, cit., p. 399. Sulla debolezza e i limiti della stampa italiana in Argentina nel secondo dopoguerra si veda F. Bertagna, *La stampa italiana in Argentina*, Roma, Donzelli, 2009.

Per altri versi, come è noto, possediamo sempre molta più documentazione sulle imprese di successo che su quelle che non lo furono, ma se ci limitassimo a dedicare attenzione soltanto alle prime finiremmo per distorcere l'analisi dei processi studiati, dato che tanto le une quanto le altre dicono della portata, dell'efficacia e dei limiti di determinate politiche.

4.1. *Techint*. Agostino Rocca, ingegnere milanese, era un ex manager di Stato che nel 1945 fu accusato di collaborazionismo e, benché assolto al processo, decise di lasciare l'Italia, amareggiato per il trattamento ricevuto e convinto di non poter più rientrare ai vertici della siderurgia pubblica, al cui sviluppo aveva dato un apporto fondamentale favorendo la costruzione dell'impianto a «ciclo integrale» di Cornigliano⁴⁸. Nel novembre 1945, con un gruppo di ingegneri e collaboratori conosciuti nei vent'anni di lavoro alla Dalmine, alla Banca commerciale e all'Ansaldo, fondò a Milano la Compagnia tecnica internazionale, che prese il nome di Techint, l'acronimo usato nei telegrammi. Per conto della stessa Techint partì per il Sud America nel febbraio 1946 e dopo una serie di tappe che lo portarono tra l'altro a stabilire utili contatti negli Stati Uniti, in Perù e in Brasile, si fermò a Buenos Aires, alla ricerca di commesse nel campo dell'ingegneria industriale.

La Compagnia si dedicò inizialmente all'importazione dall'Italia di tecnologia e macchinari ma anche di ingegneri e tecnici: Rocca era convinto che ci fossero enormi possibilità in un paese che attraversava una fase di tumultuosa crescita e che per sfruttarle fossero necessarie risorse umane adeguate⁴⁹.

Macchine e uomini «di qualità fuori di discussione», scriveva Rocca ai suoi collaboratori in Italia, da fornire alle aziende argentine per costruirsi da un lato credibilità e, dall'altro, una rete di relazioni che creasse nuove opportunità di *business*⁵⁰. Per la Techint e per l'Italia: perché Rocca, come Einaudi (e curiosamente, o forse no, uno dei figli di Luigi Einaudi, l'ingegner Roberto, lo accompagnò nell'avventura americana), pensava a una nuova forma di penetrazione dell'Italia in Argentina, attraverso un'immigrazione finalmente qualificata, di ingegneri, tecnici ed operai.

La svolta arrivò già nel 1947, quando Techint si aggiudicò l'appalto per la fornitura di tubi e la posa in opera del Gasdotto del Sud, l'ambiziosa opera bandiera del primo piano quinquennale peronista: 1.700 km di gasdotto desti-

⁴⁸ Si veda la biografia, agiografica ma ricca di informazioni, di L. Offeddu, *La sfida dell'acciaio. Vita di Agostino Rocca*, Venezia, Marsilio, 1984.

⁴⁹ Sulle origini della Techint cfr. C. Lussana, 1946: *la prima frontiera. Dalla corrispondenza argentina di Agostino Rocca*, Dalmine, 1998 (Quaderni della Fondazione Dalmine, 1).

⁵⁰ Le lettere inviate da Rocca ai suoi collaboratori in Italia mostrano un'acutezza di giudizio e una capacità di penetrazione socio-antropologica dei meccanismi di funzionamento della società argentina che furono probabilmente ragioni non ultime del suo successo (cfr. Lussana, 1946: *la prima frontiera*, cit., pp. 122-131).

nati a unire i giacimenti di Comodoro Rivadavia, in Patagonia, alla capitale⁵¹. In quel momento era uno dei gasdotti più lunghi al mondo e le caratteristiche climatiche e ambientali del territorio patagonico lo rendevano di assai complessa realizzazione⁵². Inoltre, quando nel gennaio del 1947 sfilarono per le strade di Buenos Aires gli operai e i mezzi che sarebbero stati impiegati nei lavori, il governo argentino non aveva in mano che pochi chilometri delle tubature necessarie.

Il modo in cui Techint prima ottenne in Italia le fidejussioni bancarie necessarie per presentare l'offerta e poi si aggiudicò l'appalto per la fornitura dei tubi mise in luce assai bene come la rete di relazioni vecchie e nuove immaginata da Rocca fosse già pienamente operante. Il 12 dicembre 1946 Techint trasmise a Dalmine, l'impresa in cui Rocca si era formato come manager e che produceva tubature senza saldatura per gasdotti, le prime notizie sull'appalto. Il 21 aprile successivo Techint presentò ufficialmente la sua offerta; il 22 aprile, il giorno dopo (!), Techint firmò con l'ente di Stato argentino, Gas del estado, il contratto che prevedeva inizialmente la fornitura di 33.000 tonnellate di tubi senza saldatura prodotti a Dalmine.

Tra maggio e giugno Techint ottenne anche il contratto per la costruzione del ramo meridionale del gasdotto, inizialmente di 770 km. Techint curò progettazione ingegneristica e costruzione dell'opera, realizzazione e trasporti furono a carico della Sadop, Sociedad anónima de obras públicas. Il titolare della Sadop era Luis Sebasti, un ingegnere italiano giunto in Argentina nel 1942: erano stati anche la sua mediazione e i suoi contatti a consentire a Techint di battere la concorrenza americana e ottenere la commessa per la fornitura dei tubi⁵³.

I vantaggi derivanti per le imprese italiane che giunsero in Argentina dopo il 1945 dalla presenza in loco di una comunità di affari italiana, e dai vincoli di questa con la politica locale, appaiono evidenti da questo e da altri esempi di radicamento⁵⁴. Anche in questo c'erano analogie col passato: i casi della Pirelli

⁵¹ Cfr. C. Castro, *Desarrollo energético, estado y empresa. Algunas cuestiones en torno a la construcción del Gasoducto patagónico durante el primer peronismo*, in «América Latina en la historia económica», 2010, n. 34, pp. 161-190.

⁵² Il modo in cui il miglior periodico della comunità di Buenos Aires, il settimanale «Il Corriere degli italiani», diede notizia il 18 luglio 1949 della costruzione del gasdotto ad opera di «un'impresa italiana», con una foto corredata da un breve trafiletto e senza neppure nominarla, dà la misura della scarsa attenzione con cui la stampa etnica seguiva l'attività delle aziende italiane.

⁵³ La tecnologia italiana senza saldatura, di derivazione tedesca, era più costosa di quella con saldatura americana.

⁵⁴ Di fronte alla commissione d'indagine creata dai militari che destituirono Perón nel settembre 1955 per indagare su episodi di malversazione e corruzione del suo decennio di governo, Agostino Rocca ammise di essersi avvalso della «mediazione» di Daniel Castro Cromwell, ex funzionario e grande amico dell'allora titolare della Secretaría de Industria y Comercio, Rolando Lagomarsino. Daniel Castro Cromwell ricevette un milione di dollari;

e di Ferdinando Maria Perrone, *brasseur d'affaires* dell'Ansaldo in Argentina, studiati rispettivamente da María Inés Barbero e Paride Rugafiori, rivelano meccanismi simili⁵⁵. I vantaggi «culturali» furono del pari decisivi: l'esperienza di Rocca durante il ventennio fascista e la sua conoscenza dall'interno degli apparati burocratici e del funzionamento del capitalismo di Stato risultarono fondamentali nel corso della complessa trattativa con il governo peronista.

I lavori del Gasdotto Perón, come fu ribattezzato, iniziarono nell'agosto 1947; l'opera fu ufficialmente inaugurata il 23 dicembre 1949, nel pieno rispetto dei tempi previsti. Per costruire il gasdotto arrivarono dall'Italia tecnici ex Dalmine e circa 150 operai specializzati, soprattutto saldatori ed elettricisti, in molti casi ex dipendenti della Montubi, una consociata della Dalmine.

Ugo Pruneri ha ricostruito i percorsi di alcuni di loro⁵⁶ a partire dalla vicenda di suo nonno, Enrico Capriolo. Operaio motorista alle Officine meccaniche di Milano, Capriolo fu ingaggiato con la stessa qualifica nel febbraio 1948 per la costruzione del gasdotto. Conclusa l'opera per la Sadop-Techint in Patagonia, si trasferì a San Justo, nella provincia di Buenos Aires, dove rimase alle dipendenze della Sadop. Dopo avere svolto altri lavori in due diverse officine meccaniche di connazionali, nel 1956 rientrò in Italia e qui, nel 1963, tornò a lavorare per Techint, partecipando alla costruzione dell'oleodotto Genova Pegli-Cremona. Ripartì poi per l'estero al seguito di imprese di costruzioni civili: lavorò in Nigeria, Sudan, Camerun, Pakistan e Turchia.

Per Angelo Borroni l'ingaggio da parte di Techint fu un interludio nelle more del trasferimento dalla Snia Viscosa, di cui era dipendente in Italia, alla Sniafa, la consociata che l'azienda torinese era in procinto di fondare in Argentina⁵⁷. Dopo il montaggio del gasdotto, Borroni rimase per qualche mese con Techint e lavorò anche nei cantieri di Comodoro Rivadavia (dove l'impresa costruì una stazione di compressione del gas) e Cipolletti, e poi Punta Arenas, in Cile; quindi entrò nella piccola impresa di un altro ex dipendente Techint, assieme al fratello, partito con lui e a propria volta già impegnato nella costruzione del gasdotto. Nel 1950 ottenne finalmente il contratto con la Sniafa, con la quale andò a lavorare in Messico per due anni prima di rientrare in Italia nel 1954.

il nome di un suo fratello, Florencio, figura tra il personale Sadop impiegato nei cantieri del gasdotto. Cfr. Vicepresidencia de la Nación, Comisión Nacional de Investigaciones, *Documentación, Autores y Cómplices de las Irregularidades Cometidas durante la Segunda Tiranía*, Buenos Aires, 1958, vol. II.

⁵⁵ Barbero, *Grupos empresarios, intercambio comercial e inversiones italianas en la Argentina*, cit.; P. Rugafiori, *Ferdinando Maria Perrone da casa Savoia all'Ansaldo*, Torino, Utet, 1992.

⁵⁶ U. Pruneri, *L'emigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra. Un caso di famiglia*, tesi di laurea, rel. S. Rinauro, Università degli studi di Milano, Facoltà di scienze politiche, a.a. 2011-12.

⁵⁷ La Sniafa cominciò la produzione nel 1951 nella provincia di Buenos Aires, con 1.200 dipendenti: cfr. Goldstein, Lluch, *The Italian Economic Presence in Argentina*, cit., pp. 24-25.

Mario Castelnuevo emigrò con un collega, Angelo Colciago, come lui dipendente dell'Acna di Cesano Maderno, in provincia di Milano, e rientrò in Italia nel 1950. Qui fu tra i primi assunti in Eni, dove rimase fino alla pensione, dopo aver rifiutato nel 1953 un ingaggio della Techint italiana per lavorare alla posa di un gasdotto in Turchia.

La costruzione del gasdotto patagonico permise al personale che vi lavorò di acquisire competenze tecniche che poi in molti casi furono messe a frutto non solo in Argentina ma anche in Italia e in altre parti del mondo⁵⁸.

A propria volta Techint, che era arrivata prima del suo avvio, trovò nel piano di radicamento di imprese della Conri uno strumento ideale per far fruttare sia la reputazione e l'esperienza tecnica, commerciale e organizzativa acquisite con il gasdotto che le reti di relazioni di cui disponeva in Argentina e in Italia. Non sappiamo quante tra le imprese italiane che si trasferirono si avvalsero della sua consulenza e mediazione in questi anni ma 4 delle 57 autorizzate nel 1948 si costituirono per iniziativa di Techint, e segnarono il suo passaggio all'attività industriale: Techint Manifattura Argentina di Mercedes, nel ramo tessile; Losa (Mattoni Olavarria), produttrice di materiali da costruzione; Cometarsa Costruzioni metalliche argentine, una carpenteria per la lavorazione del metallo; e Safta, Società argentina fabbricazione tubi di acciaio (cfr. Appendice)⁵⁹.

Quest'ultimo progetto di radicamento, molto più complesso, poiché prevedeva la realizzazione di uno stabilimento di tubi senza saldatura a Campana, nella provincia di Buenos Aires, e si legava agli obiettivi di un altro ambizioso progetto del governo peronista, il Piano siderurgico nazionale sopra citato, incontrò una serie di ostacoli economici e politici e si concretizzò solo nel 1954, con la nascita dei laminatoi della Dalmine-Safta, frutto di nuovo del rapporto di Rocca con l'impresa italiana. Nel 1962 entrò in produzione a Campana anche l'acciaieria Siderca, che due anni dopo si fuse con la stessa Dalmine-Safta⁶⁰.

⁵⁸ Cfr. quanto osservano C. Lussana, M. Tonolini, *Compagnia tecnica internazionale: le radici della Techint italiana*, in C. Lussana, a cura di, *Techint 1945-1980. Origini e sviluppo di un'impresa internazionale*, Dalmine, 2005 (Quaderni della Fondazione Dalmine, 4), pp. 34-35 sgg.

⁵⁹ Non sono gli unici esempi di imprese costituite *ex novo* in Italia in funzione del trasferimento in Argentina, in quella che appare una variante industriale della *free standing company* classica (Wilkins, Schroeter, eds., *The Free Standing Company*, cit.). In parte diverso il discorso nel settore costruzioni: molte delle aziende che ottennero il radicamento ampliarono il proprio organico in Italia in vista del trasferimento in Argentina (cfr. *infra* l'esempio di Carlo Borsari).

⁶⁰ Attualmente, Techint è un gruppo multinazionale con circa 60.000 dipendenti distribuiti tra Europa, Americhe e Asia, e attività prevalenti nei settori ingegneristico, siderurgico, minerario.

4.2. *Impresa Borsari*. Prima della lista fornita dal ministero degli Esteri italiano al ministero del Lavoro per la concessione dei permessi di espatrio, l'impresa Borsari ottenne nel 1948 l'autorizzazione per il trasferimento di 312 dipendenti destinati a realizzare «costruzioni edili, ferroviarie e stradali [...] in tutto il territorio della Repubblica Argentina». In realtà l'impresa era forte di un contratto con il ministero de Marina argentino che l'avrebbe impegnata in Terra del Fuoco, nell'estremo sud dell'Argentina.

I lavori, della durata prevista di quattro anni, avevano lo scopo di trasformare radicalmente dal punto di vista urbanistico e delle infrastrutture l'abitato di Ushuaia, cambiando la destinazione d'uso della cittadina, fin lì adibita a colonia penale e utilizzata come base navale ai confini con il Cile. Ushuaia doveva diventare sede di impianti e di una fabbrica di cellulosa per lo sfruttamento delle materie prime locali. La collocazione al «fin del mondo» e l'impatto degli immigrati – il cui numero totale, compresi i familiari, fu alla fine superiore alle 1.000 unità, su una popolazione di Ushuaia di 2.000 anime – facevano assomigliare l'insediamento ad una moderna versione delle vecchie colonie di popolamento agricolo⁶¹.

Per il titolare dell'impresa, Carlo Borsari, fu un salto di qualità di grandi proporzioni: a Bologna, infatti, aveva una falegnameria che dava lavoro a una trentina di operai e dopo la guerra si era dedicato allo sminamento di terreni. A renderlo possibile furono le relazioni con gli ambienti politici argentini, che gli permisero prima di ottenere l'appalto e poi notevoli crediti.

Per quanto riguarda l'appalto, nulla si sa dei trascorsi di Borsari durante il fascismo, ma il tramite con il Ministerio de Marina argentino fu quasi sicuramente Max Peroli, un pilota decorato al valor militare che era membro della Subcomisión naval argentina di stanza a Genova: un suo fratello, Gianni, fece parte della spedizione Borsari. Rispetto ai crediti, nel periodo 1946-49 l'impresa fu la seconda maggior beneficiaria dei «préstamos especiales de fomento», i prestiti erogati dal Banco industrial per lo sviluppo delle piccole industrie nell'interno del Paese: ottenne complessivamente 9 milioni di pesos⁶².

Mediazioni e rapporti personali con esponenti del mondo bancario e uomini politici, in Italia e in Argentina, anche in questo caso, risultarono fondamentali: le referenze di diversi istituti di credito italiani qualificavano Borsari come persona di grandi capacità e qualità morali e l'amministratore dell'impresa era stato in precedenza direttore della filiale bolognese della Banca d'Italia e d'America. Come sottolineò un funzionario dell'ambasciata italiana dopo una

⁶¹ Come tale fu presentato da parte della stampa italiana, che rispolverò l'immaginario coloniale degli italiani «fondatori di paesi e città», provocando le reazioni dell'Argentina: cfr. Bertagna, *La patria di riserva*, cit., pp. 138-153; si veda anche R.M. Travaglini, *Da Bologna al fin del mondo. 1948. Una storia di emigrazione italiana*, Bologna, Goodlink, 2008.

⁶² Si veda la tabella riassuntiva del periodo riportata in Rougier, *La política crediticia del Banco Industrial*, cit., p. 76.

visita a Ushuaia, Borsari aveva ben compreso fin da subito che «il pionierismo argentino si fa soprattutto nei Ministeri della Capitale»⁶³ e aveva installato i propri uffici a Buenos Aires, lasciando al fratello la direzione dell'impresa in Patagonia.

Per i lavoratori italiani le difficoltà furono grandi: inizialmente vissero in baracche prefabbricate portate dall'Italia assieme ai materiali di costruzione e ai macchinari per impiantare la fabbrica destinata alla lavorazione del legno. Tra i reclutati, ingaggiati attraverso gli Uffici del lavoro in Emilia, Veneto e Friuli soprattutto come muratori, c'era un po' di tutto. Alcuni avevano precedenti criminali durante il fascismo, come l'ex giornalista Arturo Abati, condannato a 12 anni nel 1947 per collaborazionismo e sevizie e latitante al momento dell'espatrio. Molti partirono per ragioni economiche, come il bellunese Daniele Triches. Triches aveva 22 anni e un diploma di perito industriale edile ma non trovando lavoro in Veneto dopo la guerra decise di emigrare. Si fermò fino al 1953 ad Ushuaia, poi si trasferì a Buenos Aires, dove fondò un'impresa di costruzioni. Nel 1955 emigrò in Venezuela; qui studiò da ingegnere per corrispondenza e diresse i lavori di un impianto per la desalinizzazione dell'acqua. Nel 1968 rientrò a Belluno, dove fondò un'impresa di costruzioni che diresse con successo fino alla pensione. Nel 2006 ottenne il premio Bellunesi nel mondo per l'imprenditorialità⁶⁴.

4.3. *Scac*. La Scac, Società cementi armati centrifugati, venne fondata nel gennaio del 1920 dall'industriale di Riva del Garda Ezzelino Zontini. Impressionato dai risultati che l'industria dei pali di cemento armato centrifugato aveva raggiunto da qualche anno in Germania, Zontini stipulò un accordo con l'industria madre e fondò a Mori Ferrovia, vicino a Rovereto, un primo stabilimento. Altri furono realizzati negli anni tra le due guerre in provincia di Pavia, a Marghera, Firenze, Roma, Bologna, Cagliari, Fano, Pescara e Cremona. Oltre ai pali, producevano elementi prefabbricati per le costruzioni in cemento armato. Nel 1948 la Scac ottenne il permesso di radicamento a San Nicolás, sul fiume Paraná, nell'estremo nord-est della provincia di Buenos Aires. I dipendenti da trasferire inizialmente erano 92, tutti trentini provenienti dallo stabilimento di Mori Ferrovia.

La storia della Scac in Argentina fu simile a quella dell'azienda in Italia. Negli anni seguenti furono aperti stabilimenti in varie località dell'interno del Paese: Córdoba, Mendoza, Olavarría, Tucumán, Cipolletti. Nel momento di massi-

⁶³ Citato in Bertagna, *La patria di riserva*, cit., p. 143.

⁶⁴ Intervista a Daniele Triches, Belluno, 10 marzo 2004; cfr. anche D. Triches, 1948. *La spedizione nella Terra del fuoco. Inizio di una emigrazione. Argentina-Venezuela 1948-1968*, Belluno, 1996-97.

mo splendore, la fabbrica di San Nicolás dava lavoro a 250 persone⁶⁵. Al primo nucleo di trentini si aggiunsero connazionali provenienti da altri stabilimenti Scac italiani, da Marghera a Monterotondo. Da San Nicolás alcuni di loro si trasferirono successivamente in Brasile, dove la Scac inaugurò una prima fabbrica a San Paolo nel 1960 e una seconda a Goiania pochi anni dopo⁶⁶. Ulteriori studi potranno chiarire se per altre imprese italiane il radicamento in Argentina fu l'avvio di un processo di espansione produttiva internazionale proseguito poi con successo altrove.

Tutti gli stabilimenti Scac argentini chiusero i battenti tra il 1982 e il 1984, in Italia la Scac portò i libri in tribunale nel 1998. Attualmente sono attivi tre stabilimenti in Brasile. Alcuni ex dipendenti dell'impresa si sono mantenuti in contatto tra loro e sognano di rifare «una Scac argentina, è un'impresa ardua ma siamo Scac»⁶⁷.

4.4. *W. Sanderson & Sons*. La Sanderson & Sons, prima impresa al mondo specializzata nella produzione di derivati degli agrumi, fu fondata a Messina nel 1817 dall'inglese William Sanderson, un ufficiale di Marina di Nelson che, ferito in battaglia, si fermò in Sicilia. L'azienda crebbe rapidamente, esportando nell'Impero britannico. Nel 1906 il nipote del fondatore vendette la Sanderson a due suoi dipendenti; uno era l'italiano Giuseppe Bosurgi, che dopo la prima guerra mondiale introdusse innovazioni tecnologiche e sviluppò l'impresa, acquisendo tra l'altro una fabbrica austriaca e chiamando tecnici stranieri a collaborare alla produzione e studiare possibili impieghi delle pectine degli agrumi.

Alla morte di Bosurgi, nel 1935, la moglie Adriana Caneva di Rivarolo assunse il controllo dell'azienda. Sotto la sua guida, nel 1948 la Sanderson ottenne l'autorizzazione al radicamento e alla costruzione di una fabbrica a Concordia, nella provincia di Entre Ríos. La fabbrica era destinata alla produzione di succhi naturali e allo «sfruttamento delle frutta citriche»; a dirigerla andarono due figli della Caneva. I dipendenti di cui la Sanderson chiese l'espatrio erano all'inizio 323.

Uno di loro era Domenico Rizzo. Operaio tornitore, Rizzo nel 1951, a 24 anni, accettò un contratto di due anni per andare a lavorare nella succursale

⁶⁵ L'irruzione nella fabbrica di San Nicolás di membri del gruppo guerrigliero trotzkista Ejército revolucionario del pueblo, nel 1973, è una conferma del rilievo e della «riconoscibilità» raggiunta all'epoca dalla Scac.

⁶⁶ Si veda il sito dell'impresa: <http://www.scac.com.br> (consultato il 2 gennaio 2014).

⁶⁷ Nel 2010 ad una riunione del Circolo Trentino di San Nicolás organizzata per celebrare il 60° anniversario dell'emigrazione in Argentina, c'erano otto presenti del gruppo originario emigrato nel 1950. Altri due, rientrati in Italia, inviarono i loro saluti via web: cfr. <http://www.trentinos.com/it/news-sannicolas/53-catnewssannicolas/56-los-trentinos-recuerdanlos-60-anos-de-la-emigracion> (consultato il 2 gennaio 2014).

argentina della Sanderson. Lo raggiunsero in seguito il padre, che a Concordia fece il calzolaio, e il fratello, anche lui impiegato alla Sanderson⁶⁸. Domenico lavorò nove anni alla Sanderson, poi si mise a fare il tornitore in proprio a Concordia. Intervistato da un giornale locale nel 2003, a una domanda sui cambiamenti intervenuti in Argentina dal suo arrivo sintetizzò in modo lapidario: «Argentina en mecánica no tenía nada, ha adelantado». La Sanderson italiana fallì nel 1982 e la filiale di Concordia chiuse quello stesso anno. Nelle province dell'«interior» argentino, dal Chaco a Entre Ríos, da Corrientes a Salta, si installarono varie imprese italiane, decise a sfruttare gli ulteriori vantaggi che il programma della Conri prevedeva per i radicamenti decentralizzati e lontani dalla capitale. Il loro ruolo e quello di operai e tecnici qualificati nel promuovere lo sviluppo industriale di queste province in settori tradizionali e meno tradizionali è ancora tutto da indagare.

4.5. *Autoar*. Alcuni anni prima che la Fiat aprisse il suo stabilimento di produzione di trattori in Argentina, a Córdoba nel 1954, un altro torinese, Piero Dusio, approdò a Buenos Aires per costruire automobili. Dopo aver cominciato come rappresentante di tessuti, Dusio negli anni Trenta divenne una delle figure più note della Torino industriale (dal 1942 fu anche presidente della Juventus).

Nel 1944 fondò Cisitalia, acronimo di Compagnia industriale sportiva italiana⁶⁹. Nel 1946 Cisitalia costruì le prime automobili da corsa e granturismo, che negli anni seguenti ottennero successi in serie in Europa e in America, con alla guida alcuni dei maggiori piloti dell'epoca, da Nuvolari ad Ascari. L'ambizione di realizzare una vettura per competere nella massima categoria, che dal 1950 si sarebbe chiamata Formula 1, portò Dusio a investire tutto il suo ingente patrimonio nel progetto della «Cisitalia Gran Prix», portato avanti in collaborazione con l'amico Ferry Porsche, figlio del fondatore dell'omonima casa automobilistica austriaca, e ne provocò il tracollo finanziario⁷⁰. Il fallimento indusse il costruttore torinese a emigrare in Argentina, per ripartire col Gran Prix e salvare la stessa Cisitalia italiana: in tribunale, di fronte ai creditori, il 25 febbraio 1949 Dusio si dichiarò «matematicamente sicuro» che il generale Juan Domingo Perón avrebbe rispettato gli impegni presi e permesso la sopravvivenza dell'azienda italiana⁷¹. Ignoriamo attraverso quali canali Dusio

⁶⁸ Cfr. http://www.elheraldo.com.ar/notas_ciud.php?nc=2010-09-03 (consultato l'8 aprile 2013).

⁶⁹ Cfr. <http://www.cisitalia.com/historia.html> (consultato il 30 gennaio 2014).

⁷⁰ Dusio era ben consapevole dei rischi dell'operazione, tanto da dichiarare più volte «mi rovino, ma faccio la Gran Prix». Cfr. S. Loiaco, *Cisitalia*, disponibile al sito <http://www.omniauto.it/magazine/979/cisitalia> (consultato il 30 gennaio 2014).

⁷¹ Cfr. *Attivo e passivo di «Cisitalia»*, in «La Stampa», 25 febbraio 1949. L'azienda, in amministrazione controllata, era stata costretta a licenziare 450 dipendenti: cfr. anche le

fosse entrato in contatto con il presidente argentino, ma è certo che questi era fortemente interessato alla sua iniziativa: una delle priorità individuate dal primo piano quinquennale era lo sviluppo del settore automobilistico attraverso la sostituzione di importazioni⁷².

Nel 1949 fu creata a Buenos Aires la società per azioni Autoar e nel 1950 Dusio fu ricevuto alla Casa Rosada dal presidente e da Eva Perón. Lo stabilimento Autoar, situato nella zona del Tigre, a nord della capitale Buenos Aires, fu il primo per la produzione di automobili in Argentina ed entrò in funzione quello stesso anno⁷³: lo stesso Perón lo visitò per vedere il primo modello «Rural» uscito dalla linea di montaggio. Il «Rural» era un'auto con carrozzeria di disegno europeo ma particolarmente resistente, pensata per le strade argentine, in molti casi non asfaltate⁷⁴.

Mentre lo sviluppo del progetto Gran Prix si arenava per i costi eccessivi, nonostante le grandi potenzialità della monopoista, nel 1951 Dusio fondò Cisitalia Argentina per la produzione di automobili sportive: lo stabilimento di General Pacheco arrivò ad occupare 250 addetti tra operai e tecnici; 150 erano immigrati giunti dall'Italia⁷⁵.

I numeri di Autoar rimasero modesti: un centinaio di vetture in media all'anno tra 1951, con i due modelli «Rural» e «Pick up», e 1953; quasi 400 nel 1958⁷⁶. Nel 1959 Dusio tentò di approfittare dei benefici della nuova legge volta a promuovere gli investimenti stranieri e lo sviluppo del settore promulgata dal governo del presidente Arturo Frondizi e presentò un progetto per l'importazione di macchinari e l'apertura di un nuovo stabilimento in collaborazione con «un gruppo tecnico e finanziario straniero» non specificato. In esso rivendicò con orgoglio il fatto di essere stato il primo costruttore di auto del Paese e spiegò di non aver raggiunto una scala di produzione adeguata alle esigenze argentine per la «mancanza di collegamento con una grande industria automobilistica straniera»⁷⁷.

notizie, in vero alquanto approssimative, riportate dal quotidiano italiano di Buenos Aires: *Il trasferimento della «Cisitalia»*, in «L'Italia del Popolo», 22 luglio 1949; *Accordo per la Cisitalia*, ivi, 29 luglio 1949.

⁷² Cfr. Presidencia de la Nación Argentina, Secretaría Técnica, *Plan de gobierno*, cit., *passim*.

⁷³ Sullo sviluppo dell'industria automobilistica in Argentina si veda M.I. Barbero, J. Motta, *Trayectoria de la industria automotriz en la Argentina desde sus inicios hasta la década de 1990*, in M. Delfini, M. Dubbini et al., comps., *Innovación y empleo en tramas productivas de Argentina*, Buenos Aires, Prometeo, 2007, pp. 189-229.

⁷⁴ Una serie di fotografie dei modelli Autoar è in AGN, DAI, *Ministerio de Economía, Secretaría de Industria y Comercio*, caja 15. Nel 1945 solo circa 6.000 dei 60.000 km di strade statali extraurbane argentine avevano una pavimentazione di qualche tipo.

⁷⁵ Belini, *La industria peronista*, cit., p. 63.

⁷⁶ Ivi, p. 81.

⁷⁷ AGN, DAI, *Ministerio de Economía, Secretaría de Industria y Comercio*, caja 15.

Il piano di sviluppo dell'azienda che finalmente lo prevedeva, tuttavia, non si concretizzò. Il contesto nel frattempo era mutato e la concorrenza aumentata. Lo stesso Stato argentino nel 1951 era diventato imprenditore nel settore automobilistico creando uno stabilimento per la produzione di autoveicoli che entrò in funzione nel 1952 e di cui Autoar diventò fornitrice. Negli anni seguenti cominciarono a fabbricare o assemblare auto in Argentina anche la nordamericana Kaiser e la tedesca Mercedes Benz.

Nel 1962 il governo ritirò la licenza di produzione ad Autoar, che ancora a quella data importava gran parte dei componenti e non raggiungeva quindi il livello di integrazione richiesto dalla legge⁷⁸. L'anno dopo, gli azionisti di Autoar decisero di sospendere definitivamente la produzione a causa delle crescenti perdite⁷⁹.

5. Da una prospettiva macroeconomica, certamente il trasferimento di imprese italiane in Argentina va inquadrato nell'ampliamento/diversificazione dei processi di internazionalizzazione che si verificò nel secondo dopoguerra a livello mondiale e, su scala locale, nelle politiche del governo peronista, che rafforzò le misure protezionistiche e approfondì il processo di sostituzione delle importazioni avviato dai governi conservatori negli anni Trenta.

A livello microeconomico, delle due forme in cui il processo si svolse – investimenti diretti e trasferimento di imprese al completo – quest'ultima merita di essere indagata più a fondo. Se infatti l'insediamento di multinazionali comportò afflusso di capitali, di tecnologie, e di risorse imprenditoriali e manageriali, il trapianto di imprese con migliaia di lavoratori al seguito generò in aggiunta anche flussi migratori quantitativamente e qualitativamente non irrilevanti.

Ne derivò una diaspora o «disseminazione» di risorse umane qualificate, con immigrati giunti come operai che in alcuni casi si trasformarono a propria volta in imprenditori e comunque, nella loro grande maggioranza, favorirono l'apprendimento produttivo e tecnologico del Paese e della sua forza lavoro.

Da un lato, questo fenomeno sembra confermare quanto siano stati centrali nella storia economica argentina il rapporto tra immigrazione e costruzione del tessuto industriale e il ruolo che in essa giocarono gli italiani. Dall'altro, mette in evidenza l'importanza fondamentale delle imprese nell'industrializ-

⁷⁸ Il sogno dell'«auto nacional», costruita con componenti prodotte nel Paese, sembra resistere nella classe dirigente argentina al trascorrere del tempo e al completo dispiegarsi della seconda globalizzazione che lo rende viepiù irrealizzabile: intervenendo alle celebrazioni del Día de la Industria, nel settembre 2014 la presidente Cristina Fernández de Kirchner è tornata a sollecitare i costruttori di automobili perché includano nei modelli fabbricati in Argentina almeno un 40 o un 50% di componenti locali. Cfr. J. Oviedo, *Cristina volvió a la fantasía del «autito peronista»*, in «La Nación», 11 settembre 2014.

⁷⁹ Cfr. <http://www.auto-historia.com.ar/Historias/Autoar.htm> (consultato il 30 gennaio 2014).

zazione dei Paesi *late-comers*, per quanto nei casi di radicamento qui studiati solo Agostino Rocca con la sua Techint sembri aver incarnato pienamente e al medesimo tempo il ruolo prometeico attribuito agli imprenditori e alle imprese, rispettivamente, da Joseph Schumpeter e Alfred Chandler.

Dalla prospettiva italiana, infine, la combinazione tra penetrazione industriale e immigrazione che si produsse in Argentina alla fine degli anni Quaranta ebbe diverse implicazioni.

In primo luogo pose le basi o direttamente favorì, attraverso reti di contatti e circolazione di persone e informazioni, l'ulteriore afflusso di investimenti italiani: tra il 1954 e il 1967, nel quadro delle politiche di promozione degli investimenti stranieri e sostituzione di importazioni avviate dal presidente Arturo Frondizi (1958-62), che portarono a un massiccio arrivo di capitali nel Paese, soprattutto americani (67,5% del totale), l'Italia fu per la prima e ultima volta il maggior investitore europeo in Argentina (5,2%)⁸⁰.

In secondo luogo, permise l'acquisizione di esperienze tecniche e *know how* da parte delle stesse imprese e del loro personale, competenze che in molti casi furono messe a profitto in altri paesi e anche in Italia, come dimostrano gli esempi citati di rientro in patria di tecnici e manodopera specializzata.

Mostrò, da ultimo, come andasse almeno in parte rivista l'idea che le aziende italiane non avessero ancora in questa fase «la capacità di gestire operazioni internazionali», come sostenne all'inizio degli anni Cinquanta l'allora ministro del Commercio estero⁸¹. Se nel caso argentino certamente la mancanza di coordinamento e l'incapacità di «fare sistema» frenarono gli investimenti diretti di alcune grandi imprese di Stato⁸², in diversi settori, dalle costruzioni all'ingegneristica, dalla meccanica all'alimentare, numerose aziende italiane, piccole e medie soprattutto, avevano mostrato, già pochi anni dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, di avere gli strumenti per giocare fuori casa, ottenendo appalti e crediti e approfittando delle opportunità che si aprirono nei paesi sudamericani, come «multinazionali tascabili», *free standing companies* o, infine, come aziende emigranti.

⁸⁰ Goldstein, Lluch, *The Italian Economic Presence in Argentina*, cit., p. 6

⁸¹ Il giudizio è riportato ivi, p. 22. Nel 1960 la quota di investimenti esteri diretti delle imprese italiane avrebbe raggiunto l'1,7% del totale degli investimenti esteri delle economie avanzate, superando per l'ultima volta quelle della Germania e del Giappone (1,2%): cfr. G. Jones, H.G. Schroeter, eds., *The Rise of Multinationals in Continental Europe*, Aldershot, Elgar, 1993, p. 10. Si vedano anche le notazioni di Adriana Castagnoli sull'internazionalizzazione delle imprese torinesi negli anni del boom economico: A. Castagnoli, *Percorsi di internazionalizzazione dell'imprenditoria torinese (1896-1963)*, in D. Marucco, C. Accornero, a cura di, *Torino città internazionale. Storia di una vocazione europea*, Roma, Donzelli, 2012, pp. 155-168.

⁸² Cfr. i casi della Breda e di Finmeccanica-Fincantieri analizzati in Goldstein, Lluch, *The Italian Economic Presence in Argentina*, cit., pp. 25-26.

Appendice: *Elenco delle imprese italiane autorizzate al radicamento dalla Conri nel 1948*

Impresa e luogo di origine (se specificato)	Attività	Luogo di radicamento (se fissato)	Capitale*	Valore del complesso industriale	Persone da trasferire
Impresa Borsari (Bologna)	Costruzioni edili, ferroviarie e stradali		2.000.000	2.800.000	312
Vittorio Orioli (Bolzano)	Costruzioni		1.500.000	1.000.000	250
Società azionaria lavori estero	Costruzioni case, fabbriche, strade, tunnel, ponti, canali, scavi ecc.		70.000.000**	3.000.000	300
Impresa Mario Comani	Costruzioni civili e industriali		10.000.000**	4.000.000**	82
Impresa Casiraghi S.a.	Costruzioni con specializzazione in case, calcestruzzo e costruzioni industriali		400.000.000	700.000	67
Impresa Mario Bramé e Vittorio Cantoni	Costruzioni civili, industriali, rurali, antisismiche		25.000.000**	45.000.000	182
Eugenio Grassetto (Italia)	Costruzioni edilizie, case, abitazioni, ospedali		769.506**	864.600	1.396
Geom. Mario Ghinassi	Costruzione edifici e strade		20.000.000**	182.000	244
Ing. Francesco Faccanoni	Costruzioni civili		7.000.000	1.500.000	1.583
Saces Impresa costruzioni commerciale e finanziaria Incisa &c	Costruzioni		500.000	3.050.000	1.238

Società fra operai e muratori del comune di Cesena	Costruzioni civili		5.000.000**	35.000.000**	710
Impresa Romolo Vaselli	Costruzioni civili		128.575.000**	128.575.000**	2500
Organizzazione «Itac»	Costruzioni civili e industriali, arsenali		5.000.000**	12.000.000	2.920
Impresa Costruzioni Arch. Arrigo Simeoni	Costruzioni e opere idrauliche		4.000.000**	4.000.000	40
Lusa Harangozo	Materiali da costruzione (mattoni, tegole)		40.000.000**	350.000	60
Scac	Materiali in cemento armato centrifugato	San Nicolás	1.500.000	88.000.000	92
Fratelli Rossanigo	Tessuti e filati di cotone	In un raggio non inferiore ai 60 km fuori dalla capitale	7.000	7.000	9
Techint Manifattura Argentina di Mercedes S.a.	Tessuti speciali (tele forti)	Mercedes (provincia di Buenos Aires)	900.000	250.000	100
Anacleto Celmantri	Filati e tessuti di lana e di cotone		3.000.000	1.500.000	525
Calzificio Torrieri F.lli Umberto e Gaspare	Fabbricazione di calze di cotone	Colón (provincia di Entre Ríos)	n.s.	16.150***	110
Aziende Commerciali Caramelli	Segheria, falegnameria e stagionatura	Chaco (segheria) In un raggio non inferiore ai 60 km fuori dalla capitale (falegnameria)	2.000.000**	225.000.000**	175
Tito Cieri	Segheria	Provincia di Salta	50.000	50.000	5

Umberto Giuliani e Arditio Cristiani	Falegnameria e case prefabbricate in legno	Campana (provincia di Buenos Aires)	110.000	110.000	65
«Tigre» s.r.l.	Sfibratura e ricostruzione sintetica del legno	Provincia di Corrientes	5.000.000	7.000.000	193
S.a. Italiana «Cotosan» (Milano)	Lavatura, preparazione e riduzione delle lane	Provincia di Corrientes	1.400.000	600.000	150
Archimede Rossi	Costruzione di macchinari per l'industrializzazione	Provincia di Mendoza	400.000	400.000	25
Salvatore De Carlo	Fabbricazione di viti e bulloni	José C. Paz (Provincia di Buenos Aires)	1.400.000	1.400.000	40
«Disa Argentina» Società industriale e commerciale	Fabbricazione di apparecchi ad iniezione completi per motori diesel e loro ricambi	In un raggio non inferiore ai 30 km fuori dai limiti della capitale	2.500.000	2.500.000	128
Mario Rubinacci	Costruzione di macchinari tessili in particolare telai per rayon, seta e cotone	San Nicolás (Provincia di Buenos Aires)	2.000.000**	500.000	65
Luis Menendez e Alberto Ricchiotti Riccetti	Chiodi e ribattini	In un raggio non inferiore ai 30 km fuori dai limiti della capitale	40.000	30.000	5
Safia Società argentina fabbricazione tubi di acciaio	Tubi di acciaio senza saldatura in particolare per l'industria petrolifera	In un raggio non inferiore ai 60 km fuori dai limiti della capitale	30.000.000	20.000.000	300

«Carlo Castiglioni»	Fabbricazione di fotoriproduttori, microfilms, fotofilms ecc.	In un raggio non inferiore ai 30 km fuori dai limiti della capitale	11.000.000**	2.500.000	103
Cometarsa Costruzioni metalliche argentine S.a.	Costruzioni metalliche per torri, travature, gru ecc.	Campana (Provincia di Buenos Aires)	2.500.000	500.000***	144
Aziende commerciali Caramelli	Lavorazione paraffina, materiali plastici e sintetici cerealicoli ecc.	In un raggio non inferiore ai 30 km fuori dai limiti della capitale	5.000.000	5.000.000	28
Murano World	Articoli artistici di vetro comune e ceramica	Mar del Plata (Provincia di Buenos Aires)	5.000.000**	54.804	22
«Spea» Società panificatrice elettroautomatica argentina	Produzione elettroautomatica del pane	Buenos Aires	1.200.000	1.950.000	40
Cantiere navale A. Costaguta	Costruzione di torpediniere, navi da pattuglia, lance veloci per marina da guerra, polizia ecc.	Tigre (Provincia di Buenos Aires)	150.000.000	1.000.000	263
Pasquale Martelli	Industria frigorifera della frutta, ortaggi	Bahía Blanca (Provincia di Buenos Aires)	5.000.000**	2.900.000	284
G. Parisio Manifattura Rayon e Stefano Bertin	Fabbricazione del filo da cucire	In un raggio non inferiore ai 30 km fuori dai limiti della capitale	300.000	1.080.000	51

«Byr» S.a. (in formazione)	Fabbricazione di biciclette, ricambi e accessori	Quilmes (Provincia di Buenos Aires)	2.000.000	1.800.000	211
Termodinamica «Seba-va» Argentina	Costruzione di apparecchi per la distillazione e potabilizzazione dell'acqua	In un raggio non inferiore ai 30 km fuori dai limiti della capitale	1.500.000	2.500.000	89
Industria per la laminatura automobilisti ed acciai speciali	Stampatura di lastre metalliche	In un raggio non inferiore ai 30 km fuori dai limiti della capitale	150.000	150.000	100
W. Sanderson & Sons Succursale Bosurgi	Sfruttamento delle frutta citriche	Concordia (Provincia di Entre Ríos)	500.000.000**	120.000.000**	323
Scaif s.r.l.	Lavori in argenteria e gioielleria	Buenos Aires	30.000.000**	1.600.000**	13
Cassina f.lli	Costruzioni		300.000.000**	500.000**	316
Ing. Rosa Renato e Geom. Alma Rocco	Costruzioni e carpenteria meccanica	Provincia di Santa Fe (carpenteria)	45.000.000**	56.870.000	114
Ices Impresa costruzioni edili stradali	Costruzioni		54.000.000**	500.000	170
Saponificio Provotti Margherita De Carlo Cogliolo	Estrazione della glicerina, stearina, saponi, prodotti di bellezza etc.	General Pico (Territorio nazionale di La Pampa)	40.000.000**	70.000	25
Tirini Bosurgi	Produzione di macchine e arnesi per la lavorazione dei metalli, per la industria pasticcera e chimica ecc.	Bahía Blanca (Provincia di Buenos Aires)	40.000.000**	31.000.000**	152
Sacidim S.a. costruzioni Ing. Di Massa	Costruzioni		200.000.000**	1.267.200	800

Miguel Gutierrez Castanon	Fabbricazione di macchine da cucire elettroniche e a pedale	In un raggio non inferiore ai 30 km fuori dai limiti della capitale	15.000**	942.125	227
«Belsana» Cartiera e manifattura articoli di cellulosa	Ovatta di cellulosa «sistema Belsana» per usi sanitari, carta igienica, carta per l'imballaggio della frutta, carta per giornali ecc.	Zona nord del litorale fluviale del Paese	1.000.000.000**	12.000.000	930
Italramia Siar S.a.	Filatura del lino	Provincia di Entre Ríos	500.000.000**	400.000.000**	225
Dino Rocco	Ricambi per motori di automobili, di aviazione, apparecchi asciugatori per mani e per capelli ecc.	In un raggio non inferiore ai 30 km fuori dai limiti della capitale	80.000.000**	1.500.000	37
Losa (Mattoni Olavarria)	Costruzione di mattoni speciali per pavimenti, tegole e tutti i prodotti ceramici	Olavarria (Provincia di Buenos Aires)	3.800.000	250.000****	100
Gasogena Argentina S.A. (in formazione)	Fabbricazione di gas compressi	Gran Buenos Aires (area suburbana attorno alla capitale)	2.000.000	1.100.000	38
Costruzioni Alto Adige	Segheria meccanica	Provincia di Salta	24.000.000**	23.016.000**	20

Fonte: ACS, *Ministero del Lavoro, Direzione generale collocamento manodopera, Divisione IX. Accordi di emigrazione con Paesi extraropei*, b. 461, fasc. 80.

* Pesos; ** Lire; *** Dollari Usa; **** Dollari Usa C.a.i. (valore del dollaro fissato dall'accordo tra Italia e Argentina del 1948).